



L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 7 GENNAIO 1998

EDITORIALE

Gaber, il triste tramonto di un menestrello

LUCA CANALI

I MENESTRELLI vanno presi sul serio. Anche la Chiesa cattolica li ha ammessi ad esibirsi in presenza del Papa: ricordo di recente Celentano e Morandi e persino Bob Dylan al cospetto di Giovanni Paolo II pensieroso. Del resto i cantanti - e soprattutto i cantautori - sono sempre portatori di messaggi sottesi da ideologie più o meno orecchiate ma pur sempre influenti sulle «masse», o, più precisamente, su un vasto pubblico che altrimenti non consentirebbe loro il successo anche (e forse soprattutto) economico di cui godono. Ma non tutti sono pervicacemente ansiosi di successo e di consenso; alcuni preferiscono - dopo stagioni di straordinaria notorietà - ritirarsi in un silenzio a volte persino scontroso, forse anche perché sentono che dopo il tempo in cui avevano l'ispirazione giusta per comunicare positivamente con il pubblico, era sopraggiunta per essi una fase che quel pubblico avrebbe deluso e forse tradito. Sapersi ritirare in tempo è arte sovrana per ogni uomo di successo, e soprattutto di spettacolo, che non abbia più niente da dire. Giorgio Gaber evidentemente non possiede questa arte. Ha rotto un silenzio abbastanza lungo per trasformare in ambiguo messaggio la sua indiscutibile classe di *chansonnier*, di solito controcorrente. Non ho assistito al suo spettacolo nel teatro Giglio di Lucca, ma mi rifaccio a un resoconto inospettabile, in quanto entusiasta di tale *performance*: devo anche premettere che parlando di Gaber - da me non solo ascoltato sempre con piacere e stimato attribuendogli meriti «civili» che forse egli non aveva -, sottintendo anche il contributo di Luporini, suo inseparabile e paroliere. Gli effetti scenici non sono qui in questione, per evidenti ragioni. Dunque Gaber ha dilagato il «buonismo», il cattocomunismo, le elezioni del Mugello, l'animalismo, il pensiero «divulgato», ed ha pronunciato frasi solenni quali (mi riferisco sempre al «pezzo» di Incerti su *Repubblica* del 4 gennaio) quali: «dalla contraddizione nasce il sogno» e «il piacere di vivere senza certezze». Ed ha rim-

pianto il dopoguerra fatto di ideali e di «ragazze ardenti». Ma non si è accorto di incrementare così, specie fra i giovani, il «cattivismo» molto di moda e il cinismo dilagante e talora criminale. Ha imperdonabilmente dimenticato il lungo travaglio (cominciato nei primi anni 40 durante la Resistenza) di quella che allora si chiamava «sinistra cristiana» con tutti i suoi caduti, e che cercava, spesso con dolore e fatica, una difficile armonia tra fede religiosa e ideali politici socialisti.

S È implicitamente schierato con gli antagonisti del Pds (quindi anche di Di Pietro, e surrettiziamente di «Mani Pulite») nel Mugello. Ha saccheggato il «pensiero debole», sottraendogli rigore e riducendolo a facile merce di scambio con un pubblico che gli gridava impudicamente «sei un mito», una poltiglia di filosofia spicciola involgarita proprio ad uso e consumo di quanti Gaber stesso vorrebbe esclusi dal «pensiero» perché lo traviserebbero e probabilmente lo insudicerebbero. Ha beffato quanti si preoccupano della «noia degli uccellini e dei dolori reumatici dei pesciolini», intendendo, con metafora ridicolizzante, ovviamente gli animalisti e conquistando così le simpatie di cacciatori, torturatori di animali al servizio delle potenti industrie farmaceutiche, scienziati folli, decapitatori di scimmie.

Ma quali sono gli ideali cui Gaber si riferisce quando si limita a rimpiangerli? Non erano ideali di solidarietà, giustizia, democrazia? E ora Gaber dice di preferire la dittatura alla democrazia, poi si pente perché secondo lui, la dittatura riuscirebbe a eliminare «soltanto pochi cretini»: il che, fra l'altro non è vero, perché i dittatori eliminano anche moltitudini di persone che cretine non sono. Quanto disprezzo per la gente comune in questa espressione! e chi autorizza Gaber a sentirsi fuori dalla cerchia dei cretini?

Ascoltai con diletto «La ballata del Cerutti» nei primi anni 60; in seguito, con qualche sospetto ma anche con divert-

SEGUE A PAGINA 9



I confini del fascismo

Come negli anni '70 sta tornando di moda la teoria della continuità del fascismo che stavolta salderebbe fascisti e comunisti. La frattura netta con l'avvento della Repubblica

BRUNO BONGIOVANNI A PAGINA 4

Sport

COPPA ITALIA Nel derby Roma umiliata dalla Lazio

Il 3-1 in campionato e ieri il 4-1 in Coppa: per la Roma di Zeman un altro derby da incubo. Difficile per i giallorossi ribaltare il risultato nella partita di ritorno.

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 11

COPPA ITALIA Oggi le sfide Fiorentina-Juve e Parma-Atalanta

Continuano oggi con Fiorentina-Juve e Parma-Atalanta le sfide dei quarti di Coppa Italia. Domani il derby a San Siro tra Milan e Inter.

I SERVIZI A PAGINA 11



SCI Super Deborah conquista il nono successo

Imbattuta da un anno Deborah Compagnoni ottiene il nono successo consecutivo nello slalom gigante a Bormio. Tomba si aggiudica il 2° posto a Saalbach.

IL SERVIZIO A PAGINA 12

MONDIALI NUOTO A Perth Popov avverte: «Sono in formissima»

Alla vigilia dei mondiali di nuoto a Perth, in Australia, il campione Popov avverte di sentirsi più in forma che a Siviglia. Sarà lui l'uomo da battere.

IL SERVIZIO A PAGINA 12

Sonny Bono, ora deputato Usa, è morto in un incidente di sci come Mike Kennedy

Addio Sonny, pop star degli anni '60

Divenne famoso cantando in coppia con la moglie Cher. La carriera politica nelle file dei repubblicani.

QUANDO ERAVAMO Re

“La gente in America trova difficile prendere un pugile sul serio. Non sa che io mi servo della boxe soltanto per raggiungere determinati scopi. Non faccio il pugile per la gloria del combattimento, ma per cambiare un mucchio di cose.”

Muhammad Ali, Kinshasa 1974

Per la prima volta in edicola un film introvabile e imperdibile. Vincitore di 1 oscar.

novità **L'U**

Sonny Bono, ex cantautore pop negli Anni Sessanta, popolarissimo in coppia con la moglie Cher, è morto in un incidente sulla neve a Heavenly Valley, nel Nevada. Aveva 62 anni. Appassionato sciatore, è stato trovato cadavere un paio d'ore dopo che era stato dato l'allarme per la sua scomparsa. Sembra sia rimasto vittima di un incidente simile a quello che ha ucciso Mike Kennedy. Bono fu eletto per la prima volta al Congresso americano nel 1994 nelle file repubblicane a Palm Spring, in California. Ben presto divenne richiestissimo negli eventi organizzati dal Partito, secondo soltanto al presidente della Camera dei deputati Newt Gingrich. Cantante, compositore e presentatore televisivo dal 1957 al 1982, divorziò dalla moglie e compagna di lavoro Cher per sposare Mary Whitaker nel 1986.

GIANCARLO SUSANNA A PAGINA 7

Marcello Mastroianni

Mi ricordo, sì, io mi ricordo

Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.

In edicola

Troppo autocompiacimento nel film «La vita è bella» Posso parlare un po' male di Benigni?

FILIPPO LA PORTA

A L TERMINE della proiezione della *La vita è bella*, in una sala romana, la commovente trattenuta a stento si è sciolta in un applauso fragoroso (qualcuno aveva le lacrime agli occhi...), mentre la sapiente musica di Piovani continuava a salire sullo sfondo di immagini, desolate e felici, di liberazione. Beh, bisogna proprio ospitare dentro di sé un cuore di pietra, una irrimediabile malignità d'animo, per farsi venire dei dubbi a proposito di un'opera del genere, definita proprio su questo quotidiano «epocale». Non ho peraltro intenzione di incrinare dispettosamente il coro unanime di consensi (né l'amicizia con Vincenzo Cerami, co-autore), con il rischio di trovarmi in imbarazzante compagnia ideologica. Ma vorrei soltanto limitarmi a qualche sommissa considerazione per così dire in margine, a proposito del film stesso, e poi a

proposito di noi, del pubblico cinematografico (e non solo) di oggi. E, come è invece successo per qualche incauto dissidente in occasione del Nobel a Dario Fo, spero di non venire astiosamente tacciato di invidia e snobismo... Dico subito, e non solo come captatio benevolentiae, che si tratta del miglior film di Benigni, in cui cioè il suo incontentabile talento comico è come sorretto e perfino «disciplinato» da una storia solidissima, da una attenta drammaturgia. Inoltre credo che la sua virtù principale consista proprio nel difficile equilibrio, nella miscela ben dosata di comico e di tragico (un primo tempo al passo di commedia scoppiettante - quasi *Ciclone* per «intelligenti» - e un secondo tempo cupo e claustrofobico nel campo di concentramento); una miscela così estranea al nostro recente boom della satira e della comicità televisiva e

che invece aveva ben presente Socrate al termine di uno dei suoi dialoghi più famosi (che poi erano una specie di talk-show dell'epoca...). Ma tutto questo basta? Da un po' di tempo la nostra cultura (e intendo quella migliore) è attratta, chissà perché, dall'Olocausto. E forse proprio *Campo di sangue* di Eraldo Affinati (un libro costruito benissimo, con un notevole montaggio di brani diaristici e di preziose citazioni) rivela però involontariamente anche i limiti di operazioni del genere. Insomma, la nostra distanza (intendo delle nostre esistenze, dei nostri consumi, dei nostri stili di vita) da quegli avvenimenti, il nostro vuoto di esperienze-limite, non può essere colmato da sforzi volontaristici, da gesti anche ben intenzionati ma fatalmente letterari. Certo, la morale di *La vita è bella*

SEGUE A PAGINA 2